Venerdì 25 Marzo 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 72.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

LA CENSURA POLITICA.

Dopo due giorni di discussioni la Camera dei Deputati ha inflitto a Francesco Crispi la *censura politica*. E questo fu voto solenne, in conformità alle proposte della *Commissione dei Cinque*.

Ora, se la Relazione con tali proposte era già stata oggetto di tante dispute appena divulgata, anche dopo il voto persistono pareri diversi, e forse taluni non ne sono contenti, come sarebbero stati per atto di più severa giustizia.

Eppure, rileggendo i resoconti delle tornate di martedì e di mercoledì, noi ne ritraemmo il convincimento che la Camera si attenne al miglior partito, considerati i precedenti della quistione e la modalità prescelta per definirla.

La Camera non poteva decorosamente annullare l'opera dei *Cinque*, chiamati dai varii gruppi a pronunciare il verdetto. Ed i *Cinque* sapevan bene come da un'assemblea politica non potevasi pretendere la rigidezza strettamente giudiziaria. Quindi, con le loro proposte, vollero assentire all'opinione pubblica che da gran tempo avea giudicato, e dimostrare che questo giudizio era condiviso dalla Rappresentanza della Nazione. Questa forma di *censura politica* è affatto nuova; ma, intesa così, esprime quanto dall'assemblea potevasi pretendere che fosse espresso, senza usurpare i diritti del Potere giudiziario.

E qualora, invece di dimettersi da Deputato per appellarsi contro il giudizio della Camera ai suoi Elettori (e corre voce che voglia appellarsi) Francesco Crispi si ritirasse dalla scena, la *censura politica* avrebbe chiuso definitivamente un episodio assai doloroso.

Anche gli *incidenti* delle due sedute, in cui la sua causa venne discussa, ve lo dovrebbero indurre; ma la tenacia di lui non lo fa sperare. E sì che dovrebbe comprendere come, col voto di mercoledì, si è voluto salvar lui, e salvare il decoro della Rappresentanza della Nazione, e insieme impedire novello insulto alle memorie gloriose della Patria.

Noi insistentemente abbiamo desiderato che ciò accadesse, e si avverò con la formula della *censura politica*. Quindi noi non ci uniamo a coloro, i quali avrebbero voluto col voto dell'assemblea l'inacerbamento e la continuità dello scandalo. E se i Ministri lasciarono alla Camera piena libertà di voto; se, nel darlo, i gruppi al solito più discordi consentirono, ciò significa che tutti sacrificarono qualche cosa pur di finirla con una quistione disgustosa, da cui provenne, tra altri danni, inceppamento al lavoro legislativo.

Anzi, a parere nostro, sarebbe stato di maggior efficacia per la moralità del Paese se martedì, senza tanti discorsi prolungatisi poi nel mercoledì, e fra il dignitoso silenzio delle tribune, dopo accenni concisi a spiegare gli *ordini del giorno*, si avesse conchiuso secondo le proposte dei *Cinque*. =

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 24.

Si discute il progetto di legge sulle disposizioni intorno agli alienati ed ai manicomii.

Si approvano i primi quattro articoli. Si delibera di sospendere l'articolo 5.o e di inviarlo all'ufficio centrale per un ulteriore esame.

Vengono approvati a scrutinio segreto i progetti per maggiori assegnazioni per beneficenza e per l'istituzione delle camere di agricoltura.

Camera dei deputati.

Seduta del 24.

Su proposta di Lochis, Biancheri assicura la Camera che la presidenza assumerà subito informazioni sulla malattia da cui è afflitto l'illustre Gladstone antico e sicuro amico dell'Italia.

De Martino presenta la relazione sulla domanda a procedere contro gli on. Macola, Tassi, Fusinato e Donati.

Dopo esaurite alcune interrogazioni, si discute il disegno di legge per l'istituzione di una cassa pensioni a favore dei medici condotti.

Tutti gli articoli sono approvati.

Il Presidente comunica con rincrescimento una lettera dell'on. Crispi con cui rassegna le dimissioni da deputato, e dichiara vacante il II. Collegio di Palermo.

La tragedia di Rovigo.

Ieri abbiamo riferito il caso tragico che commosse la Città di Rovigo.

Ora, le basi della tragedia, è affermato riposino su questioni d'interesse.

L'azienda del gazometro di Rovigo — di proprietà Ermacora (l'ucciso) era gestita dai Piva, cugini dell'assassinato. A quanto pare, il padre dell'Ermacora — vivente — aveva lasciato ai Piva qualche speranza, direm così, ereditaria. Ma nel testamento lasciò la proprietà del gazometro al figlio, obbligandolo invece a pagare 20.000 lire ai Piva.

Il legato benchè non disprezzabile, dissipava, così, un bel sogno dei cugini, ormai troppo lusingati di possedere intera e completa l'azienda importante e nella quale avevano a lungo lavorato e vissuto.

Per la fine immatura dell'ucciso e per la sorte tristissima e dolorosa serbata alla sua giovane sposa, il compianto è a Rovigo intenso ed unanime.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

CORTE D'ASSISE DI UDINE.

LA FOLLA STIPATA NELL'AULA
si diverte alle scenate
mentre il Luigi Petrazzoli
si fa allontanare ancora.

—

CORTE, AVVOCATI, GIURATI
per un sopraluogo, a Faedis

Presidente: comm. Vanzetti.
Giudici: avv. Delli Zotti e Triberti.
Pubblico Ministero: avv. Merizzi.
Accusato: Luigi Petrazzoli ventinovenne, da Foligno.
Difensori: avv. Bertaccioli e Franceschinis.

—

La folla che assiste a questo dibattimento è veramente straordinaria, quale soltanto nelle occasioni dei processi più celebri delle nostre Assise fu veduta. E ve la chiama non la causa per se, benchè pur sia delle più intrecciate, e le passioni e le miserie umane vi si appalesino tristamente e nudemente, con qualche troppo raro spiraglio di fioca luce; ma più che altro il contegno dell'imputato, insolito alle nostre Assise.

Troncammo il resoconto, jeri, nel punto che l'udienza pomeridiana di mercoledì venne sospesa, e l'imputato ricondotto nella buia e augusta cella — il *bromuro* che il Presidente deve ogniqualtratto somministrargli affinchè si calmi.

Ripresa l'udienza, il Presidente nota l'allontanamento dell'imputato e si riserva di farlo richiamare in sala quando gli parrà opportuno.

Molinari Secondo — il brigadiere *fucilatore* —. è sottoposto ancora a qualche domanda.

— Quando ha cavata la corda alla ragazza?

— Non sono stato io, ma il carabiniere.

Avv. Franceschinis. Oggi, la Maria Belligoi ci narrò che, nel gettarle il laccio, il Petrazzoli, per meglio simulare il fatto, le diede un bacio. Il brigadiere che era presente, ha veduto a baciarla?

Presidente. Il brigadiere era in cantina. Ne uscì all'udire il grido della ragazza, la quale non avrà mica gridato perchè il Petrazzoli la baciò, m'imagino.

Avv. Bertacioli. Guai se le donne gridassero ogniqualvolta sono baciate! *(Si ride)*.

Teste. A baciarla non ho veduto.

Avv. Franceschinis. Un'ultima domanda...

Presidente. Penultima?...

— No: ultima.

— Oh benon!... *(Si ride)*.

— Ricorda il brigadiere se i filari delle viti son tenuti con filo di ferro o con le stanghe di legno?

— Stanghe di legno, mi pare... Sa, è un anno...

Cav. Peano, maggiore dei Reali carabinieri.

In aprile del 1897, circa un mese prima del fatto, il Pretrazzoli e la Belligoi furono nel suo ufficio a reclamare contro il brigadiere Molinari, perchè questi «li perseguitava» — s'interessava troppo nei loro affari — massime del Petrazzoli, insistendo a ricercare testimoni contro di lui per l'affare delle querele avanzate dal Belligoi padre; mettevalo a male con la ragazza. Mandò il tenente a investigare: e nulla risultò di men che corretto a carico del brigadiere.

— Il contegno della ragazza, le fece impressione?

— Sissignore. Parvemi ch'ella fosse come suggestionata dal proprio amante. Parlava contro i suoi genitori.

Avv. Franceschinis. Era contento del servizio che prestava il brigadiere?

— In genere, sì.

— Non sarebbe stato sospreso, il brigadiere Mulinari, per tre mesi?..

— Sì: ma per fatti estranei a questo processo e posteriori al 6 Maggio.

— Pel venti settembre — dice il Pubblico Ministero.

L'avv. Franceschinis fa qualche osservazione.

Il Presidente sclama: — Vanno a tirarle fuori con le pinzette!... — quindi, rivolto al Pubblico Ministero:

— Lei tace sempre, Cristo, e vien fuori adesso...

Scoppio fragoroso d'ilarità.

— Vada, vada, signor maggiore; arrivederla, signor maggiore... — Così il Presidente saluta il cav. Peano che, sorridendo si allontana.

—

Piccoli. Giov. Batt., trentenne, carabiniere, nato a Venezia: un bel tipo di veneziano, il quale parla nello scorrevole suo dialetto assai speditamente.

Ritornando quella sera da Povoletto, egli e il suo brigadiere, passarono da Ronchis a Campeglio. Incontrarono il Pesabò, che li avvertì come il Petrazzoli si aggirasse nei paraggi del Cimitero: e il suo brigadiere disse: «Sarà meglio che ci nascondiamo in casa dei Belligoi per vedere le sue mosse.» — I veci andarono a messa. (*Si ride*) Loro carabinieri si nascosero in cantina. Egli, sulle prime, non vedeva niente, perchè stava indietro, lasciando il primo posto al brigadiere.

— Tutto in un momento gavemo sentio gridar agiuto. Semo andai fora e mi go visto la ragazza per tera e Petrazzoli sopra che tirava la corda. Ero alla distanza de pochi metri. Allora el Petrazzoli, malimpena che ne ga visto nualtri, se l'è svignato quattresso. Il brigadiere lo inseguì: ma inciampò, andò a terra, xe partio el colpo, e lu, quel là, xè stado ferio. Mi ero andato da un'altra parte per incrosar la strada...

— E la corda, l'avete vista intorno al collo della ragazza?

— La go tirada via mi, sior. Essa stessa se ga alzà de terra e mi go levà la corda...

Presentategli le tre cordicelle in sequestro, riconosce quella che il Petrazzoli aveva gettata al collo della Maria Belligoi; le altre due furono trovate sotto il letto, ov'era stato coricato il ferito.

L'avvocato Bertacioli desidera vedere in atto l'accalappiamento della ragazza; e dice, avvicinatosi al teste:

— Volo mettersela, questa corda?... no tiro mica, sa?...

Il carabiniere se la pone.

Un giurato domanda se una sola corda fu trovata sul posto, mentre l'accusato asseriva di avere fustigata la Bellegoi con tre.

— Una sola: le altre, il Petrazzoli le aveva gettate sotto il letto.

S'interpella il teste, s'egli abbia realmente veduto che l'accusato tirasse la corda! o se glielo avessero, poi, raccontato.

— Veduto. E de colpo! e subito!

—

Costantini Antonio calzolaio, d'anni 46-47 — mentre *le carte* gliene attribuiscono 57.

— Per mi me xe indifferente, benedetto! — gli dice il Presidente: e il pubblico ride.

Il Petrazzoli mandollo a vedere se in casa Belligoi ci fossero i carabinieri. Sulle prime, rifiutò: «— No, no, no, caro — rispose; ma poi ci andò, senza peraltro adempiere l'incarico. Poichè, trovata la ragazza in cucina, le chiese un bicchiere d'acqua, e si limitò a questo dialogo:

«— Cemùd stastu, Mariute?

«— Ben, jò, Toni. E vo?

«— Ben, benon, benon, benon.

E, tornato dal Petrazzoli e domandato:

«— Astu visto nessun? —, rispose:

«— No, no, no; no go visto nessun.

—

Nadali Giovanni, diciannovenne, fabbro con Eugenio Passoni.

Il Petrazzoli frequentava spesso la bottega del Passoni. Egli, teste, sapeva degli amoreggiamenti di lui con la Maria, che pure qualche volta vide. Un giorno — la vigilia o l'antivigilia del fatto — lo vide molto pensieroso: e domandatogli che avesse, ne derivò il seguente dialogo:

«— Son rovinà. Maria me ga tradìo. Son rovinà affatto. Vado su a Campeglio, e la stràngolo.

«— Eh cosa la vol andar a bazilar drio de una ragazza?.. Ghe n'è tante!

Parve al teste che le parole dell'imputato fossero nulla più di que' discorsi che si fanno in certi momenti di esasperazione.

—

Passoni Eugenio d'Innocente, ventottenne, fabbro, da Udine.

Ai primi di maggio, il Petrazzoli entrò nella di lui bottega, con la bicicletta. Questa aveva tutte le gomme tagliate: e gli narrò che l'autore di tanto guasto era stato il Belligoi padre, soggiungendo:

«— Questa sera ho deciso di finirla: vado su, e stràngolo la Maria.

«— Cosa distu, sul serio o per scherzo?

«— Sul serio, sul serio..

«— Varda quel che te fa...

«— La me ga tradio... La stràngolo con una corda, e un toco de corda me resterà anche per mi.

«— Varda ben quel che te fa... Xe meio che te cambi vita e te fazzi il galantomo. Se no te va d'accordo con ela, làssala: ghe ne xe tante!

«— Gliela faccio, gliela faccio! — e si pose una mano sul petto, per confermare col gesto le parole.

Sui giornali nel domani o dopodomani di quel dialogo, comparve notizia del tentato strangolamento.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 23

Fata di primavera

(Dal francese).

X.

Alla base, e sui primi contrafforti delle colline che lo circondano, non si vedono che delle colture di olivi, di cedri e di aranci, e fra esse dei pini, dei palmizj centenarj, dagli eucalipti, dei giuggioli, dei carubi.

Sui ciglioni s'innalzano e si ammonticchiano al soffio dei venti, come una specie di mar verde, delle *pinadas* simili a quelle dei Pirenei, delle foreste di quercie verdi, immense, profonde, appena esplorate.

All'estremità del golfo, in prospettiva, e come per completare il paesaggio, d'una parte, il molo, la spiaggia, e le alberature del piccolo porto di San-Tropez; dall'altra ergentesi sopra un monticello, i muri crollanti e la torre fantasma del vecchio maniero feudale dei Grimaldi...

Più presso, a sinistra dalla strada per la quale noi giungiamo, il castello nuovamente restaurato dal capitano Leonida.

È o piuttosto era — poichè è scomparso — una vasta e pretensiosa dimora di ordine composito, per non dire eteroclito, dove l'architettura aveva frammisto, per non dir confuso, tutti gli stili.

Ma la natura, per l'esuberanza della sua libera e folle vegetazione, s'era affrettata di rivestire, di arricchire quella povertà d'arte.

Dappertutto delle liane abbarbicantesi, dei giranj arborescenti, delle mimose, degli eliotropii ed altre piante che crescevano ivi in proporzioni inverosimili.

Si sarebbe detto che il vecchio marinajo avesse voluto riunire intorno a sè tutti gli sparsi ricordi dei suoi lontani viaggi.

Dalla parte della spiaggia, vi era una tale quantità di piante ed alberi tropicali, che la baronessa poteva ben credersi di trovarsi nell'isola che l'aveva veduta nascere, al Madagascar.

Su un promontorio scosceso, prominente, il Leucade forse di quella Saffo africana, ella si era fatto costruire un'elegante capanna, dalla quale in tempo di calma si godeva tutto il panorama del golfo.

Nei giorni di maestrale, ella aveva per riparo, sotto le grandi roccie celanti l'Ovest ed il Nord, un ritiro oscuro, una profonda grotta ch'ella si era compiaciuta di ornare, seguendo le tradizioni della patria perduta, sconosciuta, ma è però come ritrovata, mercè l'istinto de' suoi sogni.

Tutto quanto proveniva dalla madre patria, ciò che il capitano aveva portato da quei paraggi, si trovava riunito là.

Sulle pareti tappezzate da cortinaggi indiani chiassosi, erano sospese delle armi, dei trofei di piume, dei vetrami, delle conchiglie, dei denti d'animali e delle zampe di carnivori.

In un'angolo, vedevasi un idolo buddistico; in un'altro, altri segni simbolici della stessa religione; sulla volta, dei rettili sospesi e una lampada sacra di qualche pagoda.

A terra, stendevasi un folto tappeto del Tibet, con gli scabelli coloriti e le piccole tavole basse della stessa provenienza, e tutto un assortimento di porcellane e di bronzi del Giappone.

Il fondo era guernito di una vasta ottomana ricoperta di pelli di leone e di tigri.

«L'antro della trigre!» diceva il nipote Luigi a cui piaceva scherzare con la zia Artemisa; «il suo ricettacolo!» o bene ancora, in un'altro ordine di idee: «La grotta di Calipso!»

Quando la ninfa africana, voleva ivi rinchiudersi, per sottrarsi agli sguardi indiscreti, e quindi anche a quelli dell'insopportabile Requin, che andava ronzando incessantemente, a qualche distanza, ella faceva ricadere un pesante cortinaggio concincinese che chiudeva interamente l'ingresso del *buon ritiro* misterioso.

Ella rimaneva colà delle ore intiere, ora distesa, ora accoccolata all'orientale fra i cuscini dell'ottomana, proprio in fondo della grotta, quasi in mezzo alle tenebre dove non si vedevano luccicare che i suoi due occhi, come se fossero altrettanti carbonchi.

A che cosa mai pensava dessa la mulatta?

Alla sua vita di schiavitù priva di piaceri... alla sua giovinezza che si spegneva a quel modo, ma che poteva riaccendersi ancora... alle ambizioni di una volta, agli appetiti di oggi... all'eredità del vegliardo... ai milioni della folle.. all'articolo 753... ai consigli del bel dottore Hermann... «Attendete al varco l'occasione!» aveva egli detto...

Ebbene, sì,... quest'occasione ella l'aveva preparata, ella l'attendeva... magari all'istante.

Tutto ad un tratto, dal di fuori, la voce della sua cameriera — una tal Celina, sulla cui cieca devozione, ella si credeva in diritto di contare, — le gettò quest'appello, basso basso:

— Signora! signora baronessa... eccoli!... Essi giungono...

Artemisa fe' un balzo fino all'entrata della grotta.

Ella chiese vivamente:

— Il padre, è con essi non è vero?

— Non lo so bene, madama... non l'ho veduto.

Digià l'africana guardava dalla parte della cancellata, ove si era fermata la vettura, e constatava con sorda rabbia l'assenza dello zio Mario.

Ciò nullameno, poichè ella possedeva l'arte di fingere, la si vide farsi innanzi, maestosa e sorridente, incontro ai suoi ospiti.

— Come! il nostro caro cognato, non è venuto, malgrado la sua promessa?... Ed io che contava su di lui!

Le si spiegò il contrattempo, il viaggio a Marsiglia assolutamente necessario.

— Mio marito, interloquì la zia Agata, ci raggiungerà probabilmente quì, dopo domani... fra tre giorni al più... il giorno prima della nostra partenza.

Questa novella speranza attenuò sensibilmente il cattivo umore della castellana. Rimarrebbe dunque un giorno, e ciò bastava.

Ospitaliera e cerimoniosa, ella s'affrettò bentosto ad installare gli arrivati.

(Continua.)

Fomiatti Luigi caporale nelle guardie doganali, da Sondrio.

Conobbe la Maria nel 15 luglio del 1894...

Presidente. Si vede che l'epoca vi è rimasta impressa... Dicesi che l'amore sia un colpo di folgore: pare che questa folgore vi abbia colpito... Le avete proposto di fare all'amore?

— Sissignore.

— Ed ella, che vi ha risposto?

— Di no. (*Risa*)

Ma poi, si stabilì, fra i due, relazione amorosa platonica: tanto che ci furono scambi di lettere. Un giorno, vide la ragazza piangere.

— Perchè piangi? — fa il Presidente, con voce pratetica, suscitando l'ilarità.

E disse che piangeva perchè i suoi non la potevano mandare a scuola, mancando loro i mezzi. E fu allora che prestò alla famiglia Belligoi 608 lire, all'interesse del 6 per cento — peculio risparmiato da lui sulla paga.

— Nel 1896, continua il teste, seppi gli amori di lei col Petrazzoli.

— Ne siete rimasto sorpreso?

— Sono rimasto niente... (*Scoppio d'ilarità*).

Egli stava per terminare la ferma e disse alla ragazza, prima d'impegnarsi per una riafferma, ch'egli sarebbesi congedato e l'avrebbe sposata, se ella era contenta. La Maria rispose di no:

«— Io non t'ho mai voluto bene» — soggiunse lei. (*Scoppio d'ilarità*).

Presidente. Eppure siete un giovinotto tanto simpatico!

Allora egli prese la rafferma. La ragazza, però, ebbe sempre con lui un contegno corretto.

Per i denari, dei quali è creditore, c'è una cambiale non ancora scaduta, stillata il 20 novembre 1897.

Circa il sequestro del fucile al vecchio Belligoi, dice che questo si giustificò dicendo essere il Petrazzoli che girava sempre per la casa, dappertutto, e gli aveva gettata perfino una bomba: e perciò essersi armato, perchè in casa nol voleva assolutamente. Narra, in proposito, il Belligoi stesso avere prima detto a lui, teste, che si recava a dormire: poco dopo, lo vide in mezzo alle guardie che gli avevano sequestrato il fucile.

— Che impressione vi fece, questa contraddizione tra le parole del vecchio e i fatti?

— L'impressione che avesse detto di andar a dormire per non firmarmi la cambiale. — (*Scoppio fragoroso d'ilarità*)

Uscendo dalla casa, incontrò il Petrazzoli, cui raccontò l'affare del fucile sequestrato: e quegli disse:

«— Di quel vecchio adesso non ho paura, dopo che gli hanno levato l'arma.

Presidente. Temeva una schioppettata?

— Non lo so.

Leggesi una lettera della Maria, da San Pietro al Natisone, al teste: gli diceva di mandarle quel che aveva promesso (20 lire per comperarsi un abito) a lei, non alla madre, cui non doveva dir niente; e che a Pasqua avrebbero fatto insieme una gita a Udine (per farsi fotografare: gita che poi non avvenne.) La lettera è in data 2 febbraio 1895.

—

Meneghini Felicita di Faedis offrì la propria casa alla Maria, per sottrarla alle minaccie e alle violenze del Petrazzoli: ma siccome quella sera stessa *lui* doveva andar a prendere *lei*, non accettò la ragazza il rifugio e andò con l'amoroso.

«— Se no, me copa» — disse allora la Maria.

—

Il Presidente fa venire tutti gli altri testimoni, e rivolge loro le solite ammonizioni.

Poi, licenziati alcuni dei testi già uditi, ordina che l'imputato venga ricondoto in sala.

La Maria domandava di essere licenziata: a casa, aspettala la bambina: ma non è possibile al Presidente di acconsentire.

L'imputato di nuovo nell'aula.

Entrato il Petrazzoli, il Presidente lo ammonisce a mantenere un contegno quale si deve.

Accusato. Sissignore: ma desidero che si rivolga la parola anche a me, e di poter parlare.

— Avrete campo di parlare quanto volete, dopo chiuso il dibattimento: mezz'ora, un'ora e anche più, e tanto io che i signori giurati staremo ad ascoltarvi.

—

Dottor Sigismondo Pascoletti, medico a Faedis: curò il Petrazzoli per le ferite d'arma da fuoco, la sera stessa del fatto, presenti il brigadiere Molinari, il carabiniere Piccoli, un Fortunato e altri. Il brigadiere gli fece l'impressione che fosse un po' agitato. Tra questi e il ferito, c'era uno scambio di parole *animale*. Egli trovava naturale, quell'eccitamento. Di lettere, non udì parlare: solo udì che il brigadiere diceva all'imputato:

«— Dove hai gettata la rivoltella?

«— Che rivoltella? che io non ne ebbi mai!... Voleva assassinarmi!

—

Arnaldo Ginussio, agente daziario di Faedis, ventiquattrenne. Accompagnò il medico nella casa Belligoi, fermandosi nel cortile. Vide il Brigadiere e scambiò secolui poche parole: gli parve tranquillo. Vide anche la Maria; piangeva, era agitata.

Accusato. Adesso sarebbe il momento d'interrogarmi.

— Dite, dite.

— Il teste era presente quando il brigadiere e la Maria, col pretesto di cercare la rivoltella, si appostarono, e il brigadiere disse a lei: «— Che fare? Adesso siamo rovinati, con quella lettera. — »

Il teste non può dire altro se non che il brigadiere e la Maria, per quanto a lui sembrava, parlavano apertamente.

—

Romeo Luigi da Campodipietra (Treviso) tavoleggiante al Corazza, affittò una stanza al Petrazzoli, per quattro mesi. Più volte ci fu la Maria, che stava con l'amante volonterosamente e gli voleva bene.

—

Verzegnassi Eugenio, oste in Cividale. Il giovedì grasso 1897 la Maria, fuggita di casa recossi nell'osteria di lui, col Petrazzoli. Venne il padre a reclamarla: e ne successe tal baccano che molta gente si affollò intorno al luogo.

Riassunto fatto dal Presidente:

— Torna o figlia nel letto paterno:

— No, sior pare, mi sto col moroso.

La prima festa di Pasqua, il Petrazzoli cadde con la bicicletta e si ferì ad una gamba: e la Maria accorse a far da suora di carità.

Nuova prova di affetto! — nota il Presidente.

—

Giovanni Tacco da Faedis, sarte. Vide, in casa dei Belligoi, un giorno — d'autunno o di primavera, non sa — il Petrazzoli scendere dalla scala — dalla camera o dal fienile, non sa bene — finendo di vestirsi: era in calzetti, non se ne meravigliò, sapendo gli amoreggiameti suoi con la ragazza.

Un altro giorno, chiese al brigadiere come fosse stato l'affare di Campeglio (cioè, il ferimento del Petrazzoli); e ne ebbe questa risposta:

«— Sono stato a caccia e ho preso il lepre.

— Chi era il lepre?

— Non so. Io gli ho detto ch'era caduto; ma egli rispose di avergli tirato dritto, soggiungendo:

«— Quel can de la madona, mi ha tanto seccato... Finalmente l'ho arrestato.

Presidente. Ma i lepri no se ciapa mica con le parole! Lei, brigadiere, cos'ha da dire, di questo lepre?

— Non ho detto quelle parole. Avrò detto che l'arrestai dopo tante querele...

Questi discorsi avvenivano dieci giorni dopo il fatto.

Avv. Franceschinis. Era allegro, quel giorno, il brigadiere?

— Eh, no xeli tuti alegri, a Faedis? — sclama il teste.

Il Pubblico Ministero spiega la frase di aver preso il lepre come un intercalare lombardo: e il brigadiere, appunto è lombardo.

—

Gio. Batta D'Osvualdo detto Fisiol, da Corno di Rosazzo: vide il Petrazzoli in bicicletta, con pacchi di stoffe ligati con dello spago: non vide però mai corde simili quelle [illegible].

—

Antonia Tonero da Buttrio, tabaccaia, non vide mai corde, al Petrazzoli.

—

Cesare Dreossi segretario comunale di Faedis conferma le informazioni del Sindaco sul conto dei genitori Belligoi.

—

Giovanni Fornasari da San Giovanni delle Stiviere, guardia doganale. Amoreggiò con la Maria. I genitori di lei non chiesergli mai denari. Avendo promesso alla ragazza di sposarla, essa gli disse che — per garanzia di tale promessa — le consegnasse 15 lire al mese.

L'accusato, su questa circostanza, espone particolari che il teste nega. Vorrebbe anche, l'accusato, che si domandasse al teste quante volte ha dormito in quella casa; e prorompe:

— I genitori sono stati la rovina di quella ragazza. Ella è di nobili sentimenti; tanto che io non credo che sia nemmeno loro figlia. No, non può essero loro figlia!

L'avv. Franceschinis vorrebbe si rivolgesse al teste quella tale domanda.

Presidente. Io mi rifiuto di domandare a un buon galantuomo se è stato a dormire con una ragazza!

Chiede invece al teste se parve a lui che i genitori della Maria favoreggiassero, per interesse, l'amoreggiamento suo con la ragazza.

— Nossignore.

—

Carlo Croato di Ronchis. Un giorno vide il Belligoi padre litieare col Petrazzoli, presente la figlia, nel cortile. Il Petrazzoli aveva un sasso in mano. La figlia parteggiava piuttosto per l'amante.

—

Carlo Fortunato, contadino, di Campeglio: essendo un giorno in cucina, nella casa Belligoi, udì camminare di sopra; poi, vide scendere il Petrazzoli. La vecchia Belligoi lo rimproverò per essere stato di sopra; egli negò.

—

Con questo testimonio, l'udienza è finita alle ore diciotto.

Udienza antimeridiana del 24 marzo.

Si comincia alle 10 in punto e si fa entrare il dott. *Chiaruttini Ettore* di Cividale.

Sulla formula del giuramento, l'avvocato Bertacioli solleva un incidente perchè vorrebbe che il Chiaruttini giurasse come perito e non come teste.

Il dottor Chiaruttini dice di aver visitato il Petrazzoli all'epoca della caduta dalla bicicletta e di aver riscontrato sul suo corpo delle ferite guaribili in 15 giorni.

L'avvocato Bertacioli chiede al perito se il Petrazzoli, dopo i quindici giorni, avesse potuto adoperare la mano per usar violenza; e poi chiede se, nel modo con cui si tentò lo strangolamento della Belligoi, era possibile riscontrare traccie maggiori di ferite di quelle riscontrate quali risultano dalla perizia scritta. Per maggiore chiarezza viene letta dal cancelliere la perizia; dopo che, il dottor Chiaruttini aggiunge che non ha ritenuto, data la lieve entità delle ferite, che esse fossero effetto di un tentato strangolamento.

—

Caruso Sebastiano di Noto, maresciallo delle Guardie di finanza.

Nell'aprile del 96 comandava a Venezia una brigata di 14 uomini. Abitava in caserma. Nella notte del 15 agosto uscì dalla caserma perchè era di servizio e chiuse a chiave la stanza da letto, e l'ufficio. Al ritorno, trovò la porta di camera aperta e l'astuccio dell'orologio che prima era sul tavolino pure aperto, sul letto. Chiamò allora il brigadiere al quale raccontò il fatto e dispose per fare delle perquisizioni che riuscirono infruttuose. Interrogò i subalterni e dal sorvegliante apprese che il Petrazzoli, in diverse ore, chiese se il maresciallo fosse uscito, e poscia, se rientrato. In quella notte il Petrazzoli calzava un paio di scarpe di pezza.

Il maresciallo sospettò di lui; però, mancando le prove, non potè stabilire nulla di concreto. In caserma, per questo furto, si sospettò anche di un'altra guardia, certo *Ronco*; ma dopo indagini fatte, questa, per mancanza d'indizi, fu prosciolta dall'accusa.

Si legge anzi l'analoga ordinanza e Petrazzoli protesta in nome della verità... affermando che egli ricevette l'orologio da un altro, il giorno prima dell'impegnata a Padova; e che solo per questa si accusa lui del furto.

Il Caruso fu a Padova, a quel Monte di Pietà, per prendere visione dell'oggetto rubatogli; e da quel direttore gli fu mostrato l'orologio, che egli conobbe per il suo.

—

Battoni Rodomonte pompiere, ex guardia di finanza; *Pravisani Angelo* irreperibile, *Giras Settimio* assente, *Ceccherelli Alfredo* di Sinigallia v. b. delle guardie di finanza, *Scotti Ugo* brigadiere delle guardie di finanza: le loro deposizioni, verbali o scritte, confermano il racconto sopra esposto.

Dei testi *Pravisani* e *Giras* si leggono le deposizioni scritte.

Il Presidente mette in libertà tutti questi testi e suggerisce al *Caruso* il modo per riavere il suo orologio: portarsi cioè al Monte di Pietà di Padova e rimborsarlo dell'importo cui ammonta l'impegnata, riservandosi di farsi risarcire... dal Petrazzoli, i danni, in sede civile...

Il pubblico ride.

—

Entra *Passoni Eugenio*, fabbro, di Udine. Depone che, in giorni che egli non può precisare, mancarono dal suo negozio una catena ed un fanale da bicicletta; poi, nell'osteria di suo padre, ove frequentava spesso l'imputato, in diverse riprese furono rubati dal cassetto del banco dei denari per un importo approssimativo di lire 100.

Un giorno, al teste balenò l'idea che il ladro fosse il Petrazzoli, ned i suoi sospetti erano infondati, perchè l'imputato fu colto sul fatto. La cosa, mercè anche l'intervento dell'avvocato Driussi, si accomodò allora in casa di Sabbadini Giuseppe, ove Petrazzoli, dopo confessato il furto, rilasciò una dichiarazione d'obbligo.

Il teste insistette per avere la confessione dell'altro furto, della catena e del fanale; ma il Petrazzoli giurò di non saperne nulla.

Accordatogli di parlare, il Petrazzoli afferma che la catena la ha avuta in ottobre del 96 da un agente del Passoni. Nasce un po' di battibecco fra le parti e poi s'introduce il

—

Nadali, agente del Passoni, il quale, a detta dell'imputato, sarebbe quello che consegnogli la catena; in cambio di essa, il Petrazzoli avrebbegli dato un vestito, sì che — secondo l'imputato — sarebbe lui creditore, ancora di dieci lire.

Il teste nega... ed è licenziato.

—

Avv. Caratti nob. Umberto è parte lesa, quindi non giura. Narra che ai primi di marzo dell'anno scorso, prima del furto della bicicletta, fu nel suo studio il vecchio Belligoi a raccontargli il rapimento della Maria. Lo consigliò ad un accomodamento, cercando di convincere il Belligoi a dare la ragazza in isposa al Petrazzoli; ma il vecchio fece conoscere all'avv. che tale scioglimento non era possibile, perchè il Petrazzoli era vincolato con altra donna di Pontebba. La situazione era imbarazzante e senza uscita: ond'egli consigliò il Belligoi a riprendere la figlia e recedere dalla querela. Ed è ciò che fece un giorno, dopo che il teste ammonì il Petrazzoli a lasciar in pace la Maria; ammonimento che l'imputato ebbe anche dal Giudice istruttore, il giorno del recesso di querela. L'avvocato Caratti ebbe dal Petrazzoli lire 100, delle quali dà conto dettagliato.

Parecchi giorni dopo un tale accomodamento, il Belligoi fu nuovamente nello studio del teste, per raccontargli che, mentre rincasava assieme alla figlia, furono inseguiti dal Petrazzoli che pareva assai minaccioso. Ritornò anche il Petrazzoli per scusarsi, ed ebbe dall'avv. Caratti un rimbrotto. Da allora, esso avvocato si disinteressò da ogni pratica professionale nella lotta Belligoi-Petrazzoli.

Viene poi a narrare del furto della bicicletta e dei suoi sospetti sul Petrazzoli. A domanda del Presidente, dice che, per via di esclusione, non ha potuto dubitare di alcuno della città, mentre invece era quasi certo che il ladro fosse il Petrazzoli.

A questo punto il Petrazzoli dice di essere stato istigato al furto dalla Maria, la quale voleva vendicarsi di quella *canaglia* dell'avv. Caratti:

«— Tagliali le gomme a quella canaglia, mi diceva la Maria — narra l'imputato; la giovane protesta; l'imputato si sbraccia a confermare: — diceva proprio canaglia, sa, avvocato: mi scusi, ma la Maria diceva proprio canaglia. Il pubblico dà in uno scoppio clamoroso d'ilarità, tosto represso dal campanello presidenziale.

Al teste *Pecile* si rinuncia.

Viene la volta del cav. *Francesco Malossi* di Udine, il quale racconta di aver lasciato al Caffè Dorta il suo ombrello, nel marzo o febbraio dell'anno decorso, e di non averlo trovato più: l'ombrello varrà circa 12 lire: e lo riconosce in quello che gli vien mostrato dal Presidente.

Anche in questo momento interviene il Petrazzoli per affermare che l'ombrello era stato rubato dalla Maria. Ella nega recisamente. Nasce un vivacissimo battibecco che diverte molto pubblico, giudici e giurati...; ridono anche i rappresentanti della benemerita!

—

Piccoli Augusto cameriere al Caffè Dorta, chiamato a deporre sul furto dell'ombrello: non sa niente, non conosce nessuno ed è posto in libertà.

—

Bernava Eugenio, altro cameriere del Dorta, conosce invece il Petrazzoli e la Belligoi, per averli visti nel caffè, e depone di aver chiesto un giorno all'imputato notizie circa l'ombrello del cav. Malossi e di averne avuto in risposta: non so niente.

—

Mason Enrico, negoziante, stabilisce il valore dell'ombrello... e ritorna a casa.

—

Passoni Innocente fabbro; un tempo, oste. Dice che aveva molta fiducia nel Petrazzoli e che quindi non poteva dubitare di lui. Furono i suoi avventori Sabbadini e Valentinuzzi che sorpresero il ladro in flagrante. Questi chiese perdono a tutti e fece una dichiarazione con la quale ammetteva di aver rubato lire 100, che s'impegnava di restituire.

A questo punto, il Petrazzoli dice che è stato forzato a firmare quella dichiarazione e protesta chiamando ricatto l'atto del Passoni: egli prese lire sette, soltanto, e non cento. Il Presidente è indispettito per questo continuo interrompere e minaccia l'imputato di farlo nuovamente allontanare dall'aula.

—

Sabbadini Giuseppe di Udine dice di conoscere il Petrazzoli per averlo visto nell'osteria del Passoni. Conferma la costui deposizione. Legge la dichiarazione del Petrazzoli, nella quale è detto che egli aveva *incautamente* sottratto l'importo di lire cento.

—

Valentinuzzi è ammalato e si legge la sua deposizione in data 26 maggio 97: è un racconto uguale a quello del Passoni e del Sabbadini.

Il capo dei giurati chiede uno schiarimento sulla dichiarazione; ed è accontentato.

—

Tomat Luigi, oste a Faedis. Patì il furto di un mantello; e ne sospettò autore il Petrazzoli.

—

Tomat Romano, macellaio di Faedis. Gli si rubarono quasi cento lire, e ne incolpò il Petrazzoli, che abitava con lui.

—

Tomat Luca, di Faedis, oste, accusa il Petrazzoli di avere rubato biancheria per l'importo di lire 32 50 sottraendola con chiave falsa dal luogo ov'era riposta.

Sono le 11 3/4 e si va a pranzo.

Udienza Pomeridiana.

Incomincia alla 1 3/4, con una sala affollatissima.

Si esentono i testi Fattori Sebastiano, Banello Maria, Cainero Rosa, Crassevich Luigi, Gregoretti Antonietta, Stelo Antonia, Mattiussi Maria, Francovich Maria, della Rovere Matilde, Grinovero Anna, che depongono intorno ai furti e furterelli: commessi dall'imputato.

Poi si introduce il teste avv. *Driussi*, chiamato dai poteri discrezionali del Presidente a deporre se il Passoni abbia dato importanza alle minaccie di strangolamento del Petrazzoli contro l'amorosa.

Il teste dichiara non parergli che il Passoni vi avesse dato gran peso.

L'avv. Bertacioli fa constatare che il Passoni depone sotto l'impressione dell'offesa ieri ricevuta e pubblicata sui giornali, cioè di esser stato chiamato ricattatore, dall'imputato. Questo fatto, quantunque non costringa il Passoni a mentire, pure basta perchè i giurati apprezzino convenientemente le sue parole.

Succede un piccantissimo diverbio fra l'imputato e il teste Eugenio Passoni. Il Petrazzoli gli rinfaccia i benefici recatigli: non doveva dare peso a parole dette così senza pensarci su: che dire di lui, Passoni, il quale, una sera che rincasavano assieme, gli affermava di avere molti nemici e che avrebbe voluto ammazzare il direttore della Banca di Udine, il quale fu la causa del suo fallimento?

I contendenti si riscaldano ed escono in frasi vivacissime e poco.... parlamentari.

Il Presidente, per troncare questa lotta a colpi di lingua, allontana dall'aula l'imputato, che esce imprecando e mostrando i pugni chiusi al Passoni.

Il pubblico è impressionato da quello scoppio violento, e mormora contro l'imputato che non ha mai tregua, mentre si trova nell'aula.

Ritornata una calma relativa, si fanno altre domande a qualche teste per parte degli avvocati della difesa. L'avvocato Bertacioli chiede alla Maria Belligoi di chi sia figlia la bambina di cinque mesi che tiene a casa ed essa risponde che è figlia del Petrazzoli. Tutti i testi furono messi in libertà.

Si legge il deposto scritto del teste *Scarocino* e compagni, guardie di finanza, che dichiararono avere un giorno incontrato il Belligoi padre con un fucile spianato e chiestogli perchè fosse in quell'atteggiamento, rispose:

— Io non voglio il Petrazzoli in casa mia perchè ci ha portato in casa una bomba e la vuol fare scoppiare.

Dopo di che sequestrarono al Belligoi l'arma.

Si dà lettura delle fedine e dei certificati penali dell'imputato: risulta, da uno dei medesimi, che il Tribunale di Perugia ordinò il suo collocamento in un Istituto di correzione.

— Il Presidente si accingeva a disporre gli animi alle arringhe; ma l'avv. Franceschinis non fu di questo parere e chiese la parola per sottoporre ai giurati un dubbio: date le condizioni in cui avvenne il tentato strangolamento e il successivo ferimento è possibile che i giurati possano rispondere ai quesiti che verranno loro sottoposti in merito a questo fatto, sulla fede di quanto depose il brigadiere dei carabinieri *Molinari Secondo*?

Il Presidente osserva che, se si facesse il processo al brigadiere per mancato omicidio, allora forse si potrebbe anche ammettere il desiderio di constatare *de visu* i luoghi; ma essendo che ciò non passa per la mente di nessuno, non crede utile questo sopraluogo.

Il P. M. aggiunge poche parole concordando anche lui con quanto disse il Presidente: trova inutile, il sopraluogo.

L'avv. Bertacioli insiste, ritenendo indispensabile quanto chiese il suo collega della difesa, poichè daltipo presentato alla udienza di ieri non risulta chiaro nulla di ciò che preme far rilevare alla difesa: e cioè che è impossibile che il brigadiere abbia veduto, nel punto ove trovavasi, il tentato strangolamento della Belligoi; che se ciò fosse possibile, non sa come spiegarsi il contegno del Brigadiere, il quale non è intervenuto a separare i due in conflitto.

Non risultano poi, dal tipo, le accidentalità del terreno e la disposizione della piantigioni. —

Il presidente torna a rispondere alla difesa che, quando mai, si potrebbe chiamare nuovamente il perito Kiussi il quale trovasi presente il serafico nostro Kiussi, aggiunge il comm. Vanzetti, a dare tutti quegli schiarimenti che la difesa credezze di domandare; ma nè l'uno nè l'altro degli avvocati della difesa si accontentano ne delle buone parole del Presidente e si rimettono in lui alla sua serenità, alla sua imparzialità, perchè decida nel modo che crede sulla loro domanda.

Il Presidente si volge allora ai giurati e li prega di ritirarsi per deliberare su quanto hanno sentito, avvertendoli che sopra il loro verdetto sta sovrano il giudizio della Corte.

I giurati si ritirano nella stanza delle

deliberazioni e dopo pochi minuti rientrano.

Il capo dei giurati comunica al presidente che la votazione diede 7 favorevoli al sopraluogo e 7 contrari. Non sa se questa parità sia favorevole all'imputato; ad ogni modo egli chiede in proposito schiarimenti ed il Presidente risponde che, avendo a votazione partecipato i due supplenti i quali, in caso, non farebbero atto di presenza all'eventuale sopraluogo; invita i signori giurati a ripetere la votazione senza i supplenti.

In due minuti si rinnova il voto, e il risultato è di sette voti favorevoli e cinque contrari.

La Corte allora si ritira per deliberare, e rientra pronunciando ordinanza con la quale accoglie la domanda della difesa e ordina il sopraluogo per domani mattina (oggi, venerdì) con la Corte, i Giurati, la Difesa e l'imputato.

Alla una pomeridiana pure di oggi si riprenderà l'udienza e senz'altro comincieranno le arringhe in modo che sabato verso il mezzogiorno sarà messa la parola FINE anche a questo clamorosissimo processo.

—

La Corte, i giurati, gli avvocati sono partiti questa mattina.

Prevedesi, però, che l'udienza oggi non verrà ripresa per la ur fosse, appena verso le tre, anche a causa del tempo.

IN PRETURA.

I peccati della lingua. — Rugnani Marco di Nicolò, ventenne, mallaio, di Udine, commise un peccato di lingua: e il Pretore lo condannò per diffamazione a carico di Emilia Rumignani: 75 giorni di reclusione e 83 lire di multa. La propria lingua è spesso più cara che non le lingue... salmistre!

TRIBUNALE MILITARE DI VENEZIA.

Condanna di una guardia di finanza. Di Mizio Abramo, guardia di finanza del Circolo di Udine, è accusato di aver disertato dal Corpo asportando seco l'arma da fuoco, e insieme certi fondi che doveva portare al comandante di una brigata vicina.

Per questo e per quello, il Di Mizio è condannato comulativamente alla pena di un anno di carcere militare.

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA.

Conferma di sentenza. — Bodaro Angela, di anni 46, contadina di Trasaghis condannata per falso giuramento in causa civile avanti al pretore, a cinque *mesi* di reclusione e L. 83 di multa, s'ebbe confermato la condanna.

Cronaca Provinciale.

Codroipo.

Il banchetto della Società operaia. — *25 marzo.* — (*Il cronista.*) — Il banchetto della Società operaia ebbe splendida riuscita. Gli aderenti ascesero al numero di 153. Intervennero l'on. Riccardo Luzzatto, il rappresentante del Municipio, una rappresentanza della Società di San Vito ed i reduci. Parlarono, applauditi, il signor Daniele Moro, presidente della Società operaia, l'onor. Luzzatto, l'avv. Buttazzoni, il signor Barbui di S. Vito ed il D.r Buffolo segretario del Comune di Codroipo. Il banchetto ebbe brevissima durata, avendo dovuto l'onor. Luzzatto ripartire con il treno delle ore 20,40. La banda musicale cittadina, amici, rappresentanti e molte persone lo accompagnarono fino alla stazione ferroviaria.

A domani altri particolari.

Pordenone.

Un romanzo. — *24 marzo* — *(B)* — Con molto interesse ho letto il romanzo «l'Indomabile» dell'egregia scrittrice Umbertina di Chamery. La verità con la quale sono descritte le scene, i vari caratteri e le passioni dei personaggi, attraggono a leggere d'un fiato quelle pagine, scritte poi con inappuntabile correttezza. Il volume è illustrato dal notissimo artista Fornari e ne è editore l'intraprendente Aliprandi di Milano.

Conferenza. — Sabbato p. v. nella sala del Teatro Sociale, avrà luogo una conferenza di Momo (D.r Ettore Darin) a beneficio dell'Asilo Infantile Vittorio Emanuele II.

Si prevede un numeroso concorso. Il conferenziere tratterà il tema *Arte e brandelli.*

Biglietto d'ingresso lire una.

I veterani. — Sono ritornati i veterani dalla gita fatta a Venezia per il cinquantesimo del 1848, ma sembra che dal modo con cui furono accolti e trattati da chi doveva, dirò così, *tutelarli*, non abbiano troppa voglia d'elogio.

Ringraziamento.

I genitori del compianto *Pio Cappelletti* esprimono i più sentiti ringraziamenti a tutte le egregie persone che con dimostrazioni d'affetto presero parte alla loro sventura, ed in special modo alle benemerite famiglie Sigg. Campiutti, Poli, Stradolini, nonchè al distinto medico sig. Sesler D.r Gino che con affetto di padre procurò ogni possibile cura al caro Estinto.

Chiedono scusa delle involontarie dimenticanze.

Fauglis 23 marzo 1898.

Cronaca Cittadina.

La conferenza del comm. Pascolato.

Non jeri come per errore fu stampato, ma *questa sera* alle ore otto e mezza pom. avrà luogo l'annunciata conferenza sul tema: «*Venezia nel 1849*».

Cogliamo poi l'occasione di rinnovare i nostri augurii di successo all'esimio oratore, che sull'interessantissimo argomento della memoranda rivoluzione del 1849, ha già colti meritati allori in questi giorni nella incantevole Città delle lagune.

Programma musicale.

Ecco i pezzi di musica che la banda del 26.o Regg. fanteria eseguirà oggi 25 Marzo 1898 dalle ore 16 alle 17 1|2 sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia «Fanfulla» — Foroni
2. Polka «Aida» — Rachèle
3. Introduzione Terzetto e finale I. dell'opera «Gioconda» — Ponchielli
4. Valzer «Le Camelie» — Waldeteufl
5. Atto 4. dell'opera «Don Sebastiano» Donizetti
6. Marcia su motivi Napoletani — Caioli

La gita dei soci del T. C. C. a Osoppo.

I soci T. C. C. I. sono invitati ad intervenire alla gita sociale che avrà luogo domenica 27 corr ad Osoppo, in occasione della solenne commemorazione dell'eroica difesa di quel forte.

La partenza avrà luogo domenica alle 7 ant. dalla piazza Vittorio Emanuele. *Il consolato di Udine*

Per le feste di Osoppo.

Sappiamo di grandi preparativi che si fanno ad Osoppo per le feste di domenica, che speriamo, non saranno guastate da tempo.

Alle ore 8 1|2 ant. partirà da Udine un treno speciale, che sarà di ritorno da Gemona alle 10 pom.

Il collegio di Gemona

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che indice per il giorno 17 aprile l'elezione nel collegio di Gemona, rimasto vacante per il sorteggio del prof. Marinelli.

I nostri deputati.

L'ufficio sesto della Camera ha eletto commissario pel progetto di legge sui contratti di borsa, l'on. De Asarta.

Collegio - Convitto Paterno.

Corso speciale di ripetizione per quegli alunni delle Regie Scuole Tecniche e Ginnasiali, che avendo riportate anche nel secondo bimestre medie insufficienti, intendono apparecchiarsi convenientemente agli esami di luglio.

Furono rinvenuti

e vennero depositati presso il Municipio di Udine, i seguenti oggetti:

Un portamonete, contenente un biglietto di Stato.

Una catenella d'orologio d'oro.

Nella Pubblica Istruzione.

Cimegotto, titolare al Ginnasio di Cividale, è traslocato al Liceo di Chieti cone incaricato.

Società dei calzolai.

Domenica, alle ore 2 1|2 nei locali della Società Operaia Generale, avrà luogo l'adunanza generale dei soci per trattare sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

Teatro Sociale.

Sabato 26 corr. avrà luogo una straordinaria rappresentazione fuori di abbonamento, dell'opera *Lohengrin*, quale serata d'onore di quell'eletto artista che è il sig. Vincenzo Coppola. In detta occasione, per festeggiare l'esimio artista, l'impresa ha disposto affinchè il Teatro sia splendidamente illuminato.

Buona usanza.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di *Carolina Morpurgo Luzzatto*, Marcovigh cav. Giovanni l. 2, Misoni prof. Francesco ed Emilia l. 2, Cucavaz dott. cav. Gominiano l. 1, Brosadola dott. Carlo l. 1, Muratti Giusto l. 5.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Mopurgo Carolina Luzzatto*, Bardusco Luigi l. 2, Marpillero Antonio capo uff. Poste l. 1, Schönfeld Ermacora l. 2, Muller Michiele l. 2, Dodolo cav. Paolo di Cividale l. 1, Romano Antonio l. 5, Hoffmann famiglia l. 5.

Offerte fatte al Comitato Prot. Infanzia in morte di *Morpurgo Carolina Luzzatto* Girardelli Emilia Muratti l. 10, Blasoni Pietro l. 1.

La «Filantropica»

(*Assicurazioni malattie.*)

Riportamo dal giornale *Il Commercio* di Milano, del 17 marzo, il seguente articolo:

«I soci di questa Società si radunarono martedì 15, alla propria sede, in Milano, via Monte Napoleone N. 23, in assemblea generale ordinaria. Il concorso fu numeroso ed eletto: vi notammo il conte Giberto Borromeo, il cav. Angelo Carminati, il conte Tomaso Castelbarco Visconti (presidente del Consiglio d'amministrazione) il cav. Ferdinando Meazza, il comm. Jacopo Gelli, il sig. Max Bernasconi, ecc.

Presiedeva il cav. avv. Arturo Carpi, di Firenze, già deputato al Parlamento.

La lettura della relazione del Consiglio, fatta dal direttore generale avv. P. Smiderle, interessò vivamente. Lucida senza frasi, ricca invece di cifre, essa diede agli intervenuti una idea esatta, in ogni punto, del funzionamento della *Filantropica*, dalla sua fondazione al 31 dicembre 1897, abbracciante un periodo di 21 mesi.

Da detta relazione emerge come, superate le difficoltà dell'inizio delle operazioni, fatto fronte alle gravose spese d'impianto e d'organizzazione delle agenzie, disciplinato con crescente prudenza ogni ramo dell'azienda, la Società sia entrata fin dal secondo semestre del 1897 sopra una via sicura e promettente.

Il rapporto dei sindaci (signori Bianchi ragioniere Ambrogio, Alessi cav. Tito, Oliva avv. Giuseppe) constata la regolarità del funzionamento amministrativo interno e l'invariabile puntualità della Società nel far fronte ai suoi impegni verso gli assicurati *sinistrati.*

Il bilancio, dopo breve scambio di idee, venne pertanto approvato all'unanimità, insieme alla proposta, fatta dal Consiglio, di reintegrare il capitale della diminuzione causatagli dalle spese e passività del precennato primo periodo dell'esistenza sociale. Tale reintegro sarà fatto mediante il versamento di lire 20 per azione; e vi aderirono tutti indistintamente i votanti, per la quasi totalità delle azioni della Società.

Vennero eletti a far parte del Consiglio d'amministrazione i signori: cav. Ferdinando Meazza, cav. Raimondo Mossa-Cossu, conte avv. Francesco Salvadego e avv. Franco Borgogna.

Non citeremo che due cifre, le capitali, della relazione del consiglio, tanto per dare un'idea sommaria dello sviluppo preso dalla *Filantropica*, passo, passo, durante i 21 mesi cui la relazione stessa si riferisce, e cioè, che s'incassarono in premi L. 81,882,25 e si corrisposero agli assicurati indennizzi per un totale di L. 46,146.29.

Nelle amichevoli conversazioni che s'impegnarono terminata la seduta, si constatò, sulle notizie avute dalla Direzione e dal Consiglio, che l'andamento delle operazioni pel primo trimestre del corente anno, è stato eccellente, e che non appena, mediante un'adeguata produzione, il portafoglio avrà raggiunto le proporzioni che tutto lascia supporre raggiungerà nel corso del prossimo anno, l'iniziativa dei fondatori della *Filantropica* ed il lavoro coscienzioso di coloro che attualmente stanno alla sua testa, come pure la fede degli azionisti, otterranno quelle soddisfazioni morali, ed anche materiali, che sono nella giusta loro aspettazione.»

Agente Generale della *Filantropica* per la Provincia di Udine, è il cav. UGO LOSCHI, con ufficio in via della Posta, 16, Udine. — Rivolgersi a lui per avere programmi, prospetti ecc.

Attilio Quaglia

non ancora tredicenne, allievo del Collegio A. Gabelli, dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, alle ore 3 1|2 di ieri veniva rapito al vivissimo affetto dei congiunti, superiori e compagni.

Il padre G. Batta, la madre Anna Maria Pitt, i fratelli e le sorelle ne dànno il tristissimo annunzio.

Udine, 25 marzo 1898.

I funerali seguiranno alla oggi chiesa di S. Giorgio Magggiore partendo dal Collegio alle ore 6 pom.

Col primo di aprile

apresi nuovo periodo di associazione alla PATRIA DEL FRIULI.

In questo secondo trimestre, oltre parecchi scritti letterarii, pubblicheremo nell'Appendice un Romanzo originale di egregio scrittore, di cui abbiamo già dato alcuni BOZZETTI che furono accolti con plauso dalle gentili Lettrici. L'autore è il bravo e cortese F. A. Salaroli, noto per lodate pubblicazioni.

Avvisiamo i Soci di Udine che il nostro Esattore si presenterà a questi giorni con la bolletta della loro associazione secondo la consuetudine d'ogni anno.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Grani.

I mercati della trascorsa settimana furono poco forniti di merce, ma con molti compratori, per cui i prezzi segnarono un po' di risveglio.

Frumento affari calmi con vendite limitate ed a prezzi stazionari.

Si quotò da L. 29 50 a 30.

In Italia. Pel frumento la maggior parte degli stabilimenti di macinazione si provvedette di partite del sud America ed ora si astiene quasi totalmente dall'acquistare sui mercati.

Tuttavia la merce in vendita è tanto poca, che basta appena a soddisfare le domande di quei pochi mugnai che non ricorrono all'estero o che hanno ridotto la produzione, causa lo scarso esito di farine.

I prezzi ebbero ad avvantaggiare nuovamente qualche frazione di lira e sempre sostenuti i cascami di grano, per la ricerca da parte del consumo. Verso il sostegno il melgone, da qualche giorno assai meno offerto; migliorata la situazione pel riso per la mancanza di produzione da parte di molti stabilimenti che hanno l'asciutta dei canali motori. I risoni sono pur sostenuti.

Domandata la segala e ricercatissima l'avena in nuovo rialzo nei prezzi.

Granoturco. Granoni in buona vista con prezzi un po' in rialzo, stante la poca merce in vendita e molti compratori.

Si quotò da L. 9.50 a 9.75 il cinquantino, da L. 10.25 a 10.50 il comune fino e da L. 10.75 a 11, il giallone.

Avena. Molto ricercata con aumento di 1 lira al quint., stante scarsità di merce in vendita.

Si quotò da L. 19 a 19 50.

Segala, abbastanza domandata.

Si quotò da L. 13 a 13.50.

Sorgorosso da L. 6.50 a 7.

Fagiuoli, sostenuti. Alpigiani da L. 32. a 35, pianura da L. 23 a 25.

Notizie telegrafiche.

La crisi operaia nel basso bolognese

Altri 48 arresti.

Bologna, 24. Per troppo le notizie della crisi operaia nella bassa pianura non sono, neppure oggi, buone.

Oltre ai 68 arresti ieri praticati, si ha da Marmorta che stamane furono eseguiti in quei territorio altri 48 arresti.

Oggi stesso poi sono partiti da qui a quella volta rinforzi di truppa e carabinieri.

Inondazioni negli Stati Uniti.

New York, 24. Furono segnalate inondazioni negli Stati dell'Ohio, dell'Indiana, dell'Illinois, della Virginia, di Pensilvania. I danni sono calcolati a parecchi milioni di dollari.

Luigi Monticco, *gerente responsabile*

Vedere in IV.a pagina.
Movimento Piroscafi Postali della N. G. I.

Per inserzioni in terza e quarta pagina pagare anticipato.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco